

Dal lontano Tibet la pittura che si arrotola

Nella Bottega del Tintoretto, in fondamenta dei Mori, il primo corso dell'antica arte orientale



Il Dalai Lama durante una manifestazione pubblica

La cultura tibetana a Venezia. Legami antichi tra la Serenissima e l'impero tibetano, fin dai tempi di Marco Polo e del celebre mappamondo di Fra' Mauro, custodito alla Biblioteca Marciana, che per la prima volta raffigura il regno del Tibet. Il Dalai Lama, qualche anno fa in laguna per ricevere la cittadinanza onoraria, rimase per qualche minuto ammirato di fronte all'opera. Un legame che ora ha prodotto due eventi di portata internazionale. Si apre sabato mattina nella Bottega del Tintoretto, in fondamenta dei Mori a Cannaregio,

il primo «Corso di Arte tibetana a Venezia», organizzato dall'associazione Gyamtsholing, Comunità Dzog Chen di Venezia. Diciotto allievi, e maestri di arte tibetana che illustreranno le caratteristiche di un'arte molto particolare e raffinata. Posti completi per il corso di specializzazione tenuto dall'insegnante Carmen Mensing in lingua inglese, ma chi fosse interessato potrà partecipare alla conferenza introduttiva, a ingresso libero, che si terrà venerdì dalle 18 alle 19.30 nel centro di meditazione Kagyusmyedzong in fonda-

menta dei Tolentini. Una delle tecniche che saranno illustrate è il disegno «Tara Bianca, madre di Lunga vita», pittura tradizionale tibetana su tele arrotolabili. Simbolismo bene augurante e tradizione antichissima. Un gruppo di artiste veneziane, coordinate da Giovanna Carraro, ha portato a termine un importante restauro del tempio Merigar in Toscana, piccolo Tibet ai piedi del Monte Amiata. La stessa associazione presenterà domani alle 17.45 alla Querini Stampalia il libro «La lampada che rischiarà le menti». (a.v.)



Una dipinta tibetana